



Parrocchia di San Francesco a Pisa

La nuova grande chiesa venne costruita però molto lentamente, anche perché, progettata per accogliere grandi folle di fedeli, nel corso della sua costruzione andò incontro a tempi tutt'altro che propizi a causa delle guerre e della diminuzione della popolazione cittadina. Nel 1318, dopo circa 60 anni dalla posa della prima pietra, ancora si lavorava al completamento della copertura.

La facciata restò incompiuta, e fu terminata solo tre secoli dopo, nel 1603. La chiesa si presenta ad una sola navata, separata da due grandi braccia, che formano il transetto mediante un grande arco trionfale, con sei cappelle terminali ai due lati dell'altare maggiore. Molte le opere d'arte che si conservano ancora oggi nelle cappelle laterali: nella seconda cappella da destra, la tomba del Conte Ugolino della Gherardesca, immortalato dal Sommo Poeta Dante Alighieri nella Divina Commedia, il trittico con S. Antonio di Ventura Salimbeni; nella quarta cappella da sinistra, la tavola raffigurante S. Francesco con storie della sua vita del XIII secolo; nell'ultima cappella a sinistra tracce di affresco raffigurante una battaglia tra Angeli e Demoni attribuito a Spinello Aretino. Grazie ad alcuni ricchi benefattori, come i Della Gherardesca, Conti di Donoratico, i Gualandi, i Gambacorti e altri, la chiesa, ormai completa nella sua struttura architettonica, durante il 1300 fu abbellita di pitture e di sculture: il conte Fazio di Donoratico, Signore di Pisa, erigendovi un monumentale sepolcro

in memoria dell'avo e del padre – ora nel Camposanto Monumentale – mirò a farne un simbolo della vocazione politica e della potenza della propria casata; i Gambacorti, che nel 1342 acquistarono il diritto di farsi seppellire davanti all'altare maggiore, fecero decorare la cappella maggiore dal più celebre scolaro di Giotto, Taddeo Gaddi, oltre a costruire la grande vetrata policroma, di cui oggi resta solo qualche piccolo riquadro, e probabilmente anche scolpire, da Tommaso di Andrea Pisano, la grande pala marmorea policromata e dorata dell'altare maggiore, come testimonia la firma lasciata dall'autore nella predella: “Tommaso figliolo del maestro Andrea faceva questo lavoro e fu pisano”. Sul finire del 1500, a causa delle sofferte vicende, spesso calamitose, dei tempi precedenti, la chiesa ebbe bisogno di sostanziali lavori di restauro, che furono occasione per compiere anche lavori di ammodernamento. Furono eliminati o ricoperti di calce gli affreschi trecenteschi, modificati i finestroni gotici, eretti dieci altari laterali, e dispersi quadri di autori come Cimabue e Giotto, sostituiti poi con quadri di pittori contemporanei. Tra i nuovi quadri, agli altari di destra: battesimo di Cristo di Iacopo Chimenti detto l'Empoli; resurrezione di Cristo di G. B. Paggi; consegna delle chiavi a S. Pietro di D. Cresti detto il Passignano; S. Francesco riceve le stimmate di Santi di Tito; mentre negli altari di sinistra la natività del Cigoli.

I lavori finirono nel 1603, assieme al completamento della facciata.

Quando nel 1817 la chiesa – che dal 1786 era passata assieme al convento agli Agostiniani – fu restituita ai Francescani, furono recuperate, per quanto fu possibile, le lastre sepolcrali del chiostro, anche se ormai ridotte

in frammenti, purché leggibili, disponendole nel pavimento della chiesa nel modo che ancora oggi possiamo ammirare. Sono ben 354, stando all'elenco del Sepolcuario settecentesco del convento, che formano un candido funereo tappeto al centro della chiesa, lungo le pareti e nel presbiterio.

Tra queste sono da segnalare: lungo la parete di sinistra quella di un Fra Bartolomeo, forse autore delle "Conformità di S. Francesco"; lungo la parete del transetto di destra quella per Giovanni di Castruccio Castracani, giovane figlio del signore di Lucca, morto in battaglia nel 1342, con la sua armatura di cavaliere; lungo la parete del transetto di sinistra quella di un Podestà di Pisa.

Nel 1863, a seguito della legge nr. 384/1861, la chiesa ed il convento di San Francesco furono sconsacrati e destinati a caserma militare.

Tutti gli oggetti, i quadri e gli ornamenti vennero ufficialmente ritirati dalle famiglie, che vi avevano esercitato i diritti di Patronato, come emerge dall'inventario redatto dall'ultimo Priore.

Il 7 luglio 1866 la chiesa venne trasformata in magazzino di proprietà del Regio Demanio.

Il 4 marzo 1875 il Comune di Pisa riuscì ad ottenere "l'espropriazione per pubblica utilità" di diversi immobili di proprietà del Regio Demanio, tra cui l'ex chiesa di San Francesco, che fece sorgere un lungo e complesso contenzioso giuridico sulle indennità e sulle modalità dell'esproprio effettuato.

Il 25 ottobre 1888 il Ministero della Pubblica Istruzione dichiarò l'ex chiesa ed il vicino ex convento Monumento Nazionale, prendendoli in consegna dal Regio Demanio.

Il 22 maggio 1893 chiesa e Convento furono adibiti a museo civico.

Il 15 giugno 1899 il Comune di Pisa concedeva alla Curia Arcivescovile l'ex chiesa “per il solo uso del culto” e “per la conservazione delle opere d'arte” che la Curia Arcivescovile avrebbe eventualmente provveduto a collocare.

La Curia riuscì a riaprire al culto la chiesa, fortemente degradata all'interno, solo nel 1901, grazie ai cospicui interventi economici di un comitato cittadino – si parla di oltre 10mila lire dell'epoca – e di cui fecero parte molti cittadini e famiglie dei vecchi Patronati, tra cui gli Agostini, riaffidandola alla cura pastorale dei Frati Francescani Minori Conventuali, che ancora oggi l'amministrano.

Il Comitato cittadino ricostruì anche le vetrate della chiesa, secondo nuovi disegni e decorazioni di Galileo Chini e di Francesco Mossmeyer nello stabilimento Quentin.

Dal 12 aprile 2016 la chiesa è chiusa per provvedimento d'urgenza della Soprintendenza per rischio crollo tetto.

Per riaprire la chiesa – i cui lavori di restauro ancora non sono iniziati – sono previsti 4 anni di lavori per un costo complessivo di oltre 5 milioni di euro. Erano stimati 4 milioni nell'aprile 2016 quando la chiesa fu chiusa. Aumenteranno ancora se i lavori non inizieranno.

Il Governo Conte ha annunciato a novembre 2018 lo stanziamento di tale cifra spalmata in tre anni, ma ad oggi i lavori non sono iniziati. La chiesa è di proprietà dello Stato italiano. Da allora la comunità parrocchiale tiene le funzioni religiose nella chiesa di Santa Cecilia a quasi 200 metri dalla chiesa di San Francesco.

La Parrocchia e il Convento di San Francesco a Pisa per quasi 25 anni, fino al 2016, sono stati affidati ai Frati Minori Conventuali polacchi, della Provincia di Danzica.